

PAOLO GROSSI

INTERVENTION

Un diritto italiano si sviluppa, dalla metà dell'Ottocento, come l'ordinamento giuridico del regno unitario d'Italia, e si sviluppa secondo i caratteri che sono tipici dell'area europea di *civil law* e che hanno trovato nella Francia napoleonica un modello abbastanza rigido: indiscusso primato del potere legislativo, quindi statualità del diritto, identificazione del diritto in un complesso di leggi, rigorosa gerarchia delle fonti. Testimonianza di questo atteggiamento di fondo è la scelta di *codificare*, cioè di ridurre in un sistema chiuso e coerente di norme – il Codice – branche importanti dell'ordine giuridico come il diritto civile, commerciale, processuale civile, penale, processuale penale. E' l'età che, pur vivendo un momento di deciso liberalismo economico, si concreta in un vero e proprio *assolutismo giuridico*.

Durante il Novecento, secolo pos-moderno, questa ingabbiatura risulta sempre più oppressiva in relazione ai movimenti e mutamenti rapidi e intensi che investono l'esperienza e la teoria del diritto in Italia.

Non v'è dubbio che, per superare una visione strettamente statalistica e legalistica, vincolata al positivismo giuridico allora dominante sia presso i teorici sia presso i pratici, giovò molto la convinta partecipazione della Repubblica italiana alla costruzione, dapprima, di un Mercato Comune europeo, poi, di una Comunità economica e, infine, di una Unione politica e giuridica.

Infatti, nell'Europa in costruzione, nel difficile sforzo di armonizzare l'unità con le specifiche diversità, è stato particolarmente istruttivo il ruolo assai attivo assunto, dalla fine degli anni Sessanta, da parte della Corte di Giustizia. Fu nel 1969, con la sentenza *Stauder*, che essa si caricò della funzione di individuare e tutelare "quei diritti fondamentali della persona, che fanno parte dei principii generali del diritto comunitario", ponendo attenzione allo strato profondo dell'ordine giuridico europeo dove i valori diventano principii e i principii consentono il riconoscimento dei diritti fondamentali.

Da quel momento il diritto europeo si trasformò in un diritto soprattutto giurisprudenziale, dove un Tribunale supremo sedente a Luxembourg operava una lettura delle radici dell'ordinamento, interpretava e individuava diritti del cittadino.

Tutto questo, che superava in Europa decrepite certezze positivistiche, ebbe notevoli influenze anche in Italia, particolarmente negli ultimi due decenni del secolo scorso. Si comprese, allora, che norme troppo rigide e troppo dettagliate rischiavano di essere presto superate, e che era più rispondente ai tempi fissare dei principii, che, in quanto assai elastici, avrebbero costituito uno strumento duttile nelle mani degli interpreti, soprattutto dei giudici.

In Italia deve segnalarsi, addirittura, un atteggiamento in tal senso dello stesso legislatore, il quale tende a offrire dei principii, a legiferare per principii. Ne è un esempio importante il cosiddetto 'Codice del processo amministrativo', varato nel 2010, che non è proprio un Codice ma piuttosto un insieme armonico di principii che attendono dai giudici di essere resi regole concrete nei differenti casi dell'esperienza.

Io credo fermamente che su questo sviluppo del diritto italiano molto abbia contribuito il modello sostanzialmente giurisprudenziale del diritto europeo nel suo svolgersi più maturo.